

Tensione e prospettive nella famiglia oggi

Famiglia, progetto aperto a servizio della vita

Al centro di queste riflessioni è la famiglia fondata sul matrimonio cristiano. In particolare, la famiglia nel suo compito fondamentale che è il servizio alla vita.

Parliamo della famiglia come di un progetto, ma non nel significato dei linguaggi tecnici cui siamo abituati, in cui «progetto» significa in senso stretto predeterminazione vincolante, disegno normativo, prefigurazione costruttiva... Se questo è il senso del «progetto» negli ambiti dell'agire umano (edilizia, meccanica, politiche industriali, economiche, finanziarie, ecc.) nel caso della *famiglia*, si tratta di progetto in senso aperto, perché aperta è *la vita*: nella sua origine che è in Dio, nel suo esistere, grazie alla libertà di ciascuna persona, nel suo traguardo ultimo nell'eternità di Dio, nella sua essenza in quanto è riflesso del mistero di Dio.

Facciamo riferimento in particolare al convegno nazionale «A servizio della vita umana» e ai suoi principali messaggi. Tra questi, uno fondamentale: che non si promuove una mentalità a favore della vita se non si promuove la famiglia. Non si eleva la qualità della vita — nel senso dell'umanesimo plenario — se non si cura la famiglia. Mentre ciò che minaccia l'istituto familiare fondato sul matrimonio è una minaccia anche per la qualità del vivere, per i diritti fondamentali dell'essere umano (*in primis*, il diritto alla vita) lungo la sua esistenza, per il tessuto sociale e il vivere di tutti. È una connessione sulla quale ritornerò.

I. Il primo e fondamentale punto di vista della famiglia è misterico-sacramentale («chiesa domestica»)

1. — Nella visione plenaria, umana e cristiana, la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio. Così recita anche la Costi-

* Direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana.

tuzione italiana (art. 29).

Ma nella fede della Chiesa il matrimonio dei battezzati è *sacramento*. E perciò la stessa famiglia trae *origine e forma* del sacramento che fa dei due una sola carne e diviene nella Chiesa più che una «società naturale»:

- * custodisce in se stessa, nel vincolo coniugale, la grazia del sacramento quale risorsa salvifica capace di creare nel tempo (sacramento permanente);
- * nei figli, sopra tutto, e nelle relazioni interne alla famiglia ed esterne della famiglia si dà il coronamento «del matrimonio e dell'amore coniugale» (cfr. FC, 14): «ogni atto di vero amore verso l'uomo testimonia e perfeziona la fecondità spirituale della famiglia, perché è obbedienza al dinamismo interiore profondo dell'amore come donazione di sé agli altri» (FC, 41);
- * trova la sua origine prima e qualificante nel mistero pasquale delle nozze di Cristo e della Chiesa e nella comunione trinitaria delle Persone divine (cfr. FC, 13).

2. — Le relazioni interpersonali proprie della famiglia — nuzialità, paternità, filialità, fraternità — sono le stesse di cui la rivelazione biblica si serve per rivelare il mistero di Dio e la salvezza del suo popolo. Salvo il principio fondamentale dell'«analogia teologica», l'esperienza familiare è — sul piano antropologico — essenziale per partecipare in termini di consapevolezza e di libertà alla rivelazione di Dio.

3. — La famiglia (al di là delle forme storiche e delle caratterizzazioni sociali) appartiene al disegno della creazione e della redenzione.

La famiglia è *valore* per sé, non è soltanto valida in vista dei benefici sociali che comunque ne promanano;

- * sorreggere la famiglia e fare in modo che essa diventi sempre più «famiglia» è servire la causa del regno di Dio;
- * ad un tempo, il vangelo del Regno che viene *relativizza*, giudica e purifica ogni forma e modello storico di famiglia;
- * nella famiglia si dà il primo e fondamentale luogo di *santificazione* dei coniugi...
- * è il primo e fondamentale itinerario di *iniziazione* dei figli alla città di Dio e alla città dell'uomo...
- * a condizione che la famiglia si riconosca e si coltivi in relazione alla *madre Chiesa* dalla quale è generata attraverso i sacramenti e alla cui edificazione è ordinata.

4. — Compito della spiritualità familiare è ravvivare l'itinerario personale di fede come *itinerario di conversione* permanente, e sempre riscoprire questa natura misterico-sacramentale e missionaria della famiglia, soggetto e non solo oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa.

II. *Dalla radice sacramentale, la missione della famiglia:*
«custodire, rivelare e comunicare l'amore» (FC, 17)

Si tratta di approfondire ed esplicitare la dinamica misterico-sacramentale della famiglia, come a dire: «famiglia, diventa ciò che sei!».

1. — *Luogo di formazione di una comunità di persone*

Necessità di riscoprire la famiglia-casa come luogo in cui l'amore «è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia a una *comunione* sempre più profonda e intensa, fondamento e anima (*vis*) della *comunità* coniugale e familiare» (FC, 18). Tutto ciò però si alimenta attraverso lo scambio simbolico primordiale: spazi comuni, tempi condivisi, contatto fisico, *dialogo* e silenzi coltivati insieme, condivisione a livello profondo delle vicende fondamentali dell'amore (affetti), del gioire, del patire, del nascere e del morire, e specialmente del *pregare*.

L'impegno della *relazione-prossimità* è impegno tipicamente umano, ineludibile:

- * garanzia di maturazione nella propria e altrui identità: vedi la *condizione della donna* e la sua vocazione-identità;
- * garanzia di crescita adulta delle persone nella percezione dei diritti-doveri soggettivi entro un quadro etico normativo perché *trascendente e universale*, fondato (in termini biblici) sul *santo timore di Dio*;
- * garanzia di *tutela e promozione* della vita umana dal *concepimento* (relazione concepito-madre-coppia-famiglia) fino al suo termine naturale;
- * educazione al bene della *salute*, quale bene di tutta la persona, spirito incarnato, unità profonda.

Nel coltivare la famiglia come comunità di persone l'annuncio cri-

stiano diviene annuncio e motivo che «salva» la relazione tra le persone, in quanto si tratta di relazioni che riflettono il mistero intratrinitario e pasquale e che dalla grazia di Cristo attingono energia e risorse spirituali sempre fresche in vista p. es. dell'accoglienza nella carità, del perdono, del rispetto, dell'ascolto, della dedizione gratuita, ecc.).

2. — Servizio alla vita

...specialmente nel *generare e nell'educare i figli*, come nell'*accoglienza e nel servizio di ogni vita «a rischio»* sempre a partire dal matrimonio-sacramento, che costituisce l'uomo e la donna in quella «intima comunità di vita e di amore coniugale» che è dotata di molteplici valori e fini ed è per sé ordinata «alla procreazione e all'educazione della prole» (GS, 48).

— Recupero ai coniugi della loro propria vocazione: di «cooperatori dell'amore di Dio creatore e come suoi interpreti» nel generare alla vita, e perciò responsabili del compito educativo che dal sacramento del matrimonio «riceve la dignità e la vocazione di un vero e proprio ministero» (GS, 50; FC, 38).

— Obiettivo ripensamento e nuova responsabilità nei compiti della «procreazione responsabile», che non si appiattisce semplicemente in una prassi di limitazione delle nascite e che s'inquadra invece in un *tirocinio spirituale* di tensione verso un'armonia, conoscenza, intesa, unità, apertura... crescenti dell'uno all'altra nell'esercizio della carità, virtù, che nel matrimonio specificamente si riveste degli atti della *castità*, non senza il ricorso assiduo alla misericordia di Dio, mediante il sacramento della Riconciliazione.

— A margine, annoto che, come è stato detto giustamente, il costume contraccettivo fa:

- * della *sessualità*, un «utile» da consumare invece che un linguaggio attraverso il quale comunicare;
- * del *corpo*, un «avere» invece che un «essere»;
- * dell'*atto sessuale*, un «fare» invece che un «agire» impegnativo sul piano morale;
- * della *scienza o dello strumento* tecnico (meccanico o biochimico che sia...), una tecnica che disimpegna la coscienza etica.

Con ciò stesso, anche il concepire è pensato come una *cosa*, il *figlio* come il prodotto di una programmazione esclusiva della coppia (se non di uno dei due, a volte e spesso perfino oggetto di ricatto!),

la donna come un soggetto, la cui «libertà» sta nello *scegliere* se vuole o non vuole disfarsi, salva la legalità, del concepito.

— *Servire la vita* è anche educare al rispetto della vita e alla promozione della qualità della vita:

- * intendendo la vita da coltivare sempre, quale che sia la sua stagione, il suo *identikit*, la sua «normalità»;
- * ciò richiede un costume («*ethos*») di «cura per la vita»: il «prendersi cura» (del vecchio, del piccolo, dell'handicappato, dell'infermo...), il «trovar più gioia nel donare che nel ricevere».

— *Servire la vita* è coltivare lo stile della non violenza e del *perdono*, quali segni e fattori di crescita matura, non di debolezza, di vitalità non di rinunzia, di libertà non di sconfitta;

— *Servire la vita* è promuovere e animare nuove solidarietà verso gli anziani, con scelte contro-corrente, di promozione dell'anziano nella sua casa, non nel ricovero, con iniziative sociopastorali nuove, inventive (v. esperienze multiformi: Reggio Calabria, Lucca...) o tradizionali e sempre più capillari...

— *Servire la vita* è sviluppare una diversa cultura dell'affidamento: non per dare un figlio a dei genitori che ne sono privi, ma per dare dei genitori capaci di amore ad un ragazzo come se fosse un figlio.

3. — *Protagonista di costume e iniziative comuni per la vita*

Fermo restando che primo e fondamentale contributo — nei confronti della Chiesa come della società civile e politica — è la *santificazione* dei coniugi e di tutti i membri della famiglia, la famiglia è risorsa e soggetto di cultura per la vita specialmente:

- * nell'*unità* e nella *stabilità* dell'autentico amore coniugale e nell'adempimento prioritario del compito educativo verso i figli;
- * nel dare *volontariato* (accoglienza vita nascente e centri aiuto alla vita; compiti educativi verso i fanciulli e i ragazzi di altre famiglie, p. es. in parrocchia o a scuola ecc.; assistenza ai malati o agli infermi o ai vecchi consentendogli la grande risorsa del far salve le loro relazioni familiari; solidarietà coerente verso famiglie provate — *handicap*, malati mentali...);
- * nel dare volto di famiglia alla *parrocchia*: volontariato e gratuità nelle comunità ecclesiali;
- * nel farsi come coppie, *guide* e *apostoli* di altre coppie: adolescenti, fidanzati, giovani coppie, ... ma anche coppie in crisi, coppie divise, coppie irregolari per far sentire loro l'amore concreto della

Chiesa e la salvezza del Vangelo;

- * nel collaborare, da *associati*, perché la famiglia, i genitori siano sempre più tali (Sindacato delle famiglie, A.Ge., Scuole per genitori...);
- * Nel recuperare significato-valore umano al «morire» (umanizzare la morte per riumanizzare la vita).

Quale pastorale della famiglia oggi?

Gli obiettivi e i criteri di una pastorale che faccia della famiglia un pilastro portante dell'edificazione della Chiesa sono quelli indicati nella Lettera pastorale *Famiglia «chiesa domestica»* del 1° novembre 1988 dell'Arcivescovo di Reggio Calabria, specialmente nella III parte. Non posso non far riferimento ad essi: «fare in modo che le famiglie (cristiane) divengano esse stesse soggetti responsabili di pastorale... (e fare) che tutta la comunità cristiana prenda coscienza del valore umano e cristiano della famiglia e del suo dovere di sostenere la famiglia».

Le linee di servizio indicate dall'Arcivescovo percorrono due direttrici: quella dell'*evangelizzazione* (annuncio, catechesi, liturgia, servizio) e quella dell'*impegno culturale*.

Non è possibile ignorare queste due coordinate. E l'una e l'altra si intrecciano e s'interpellano insieme.

Famiglia e vita, infatti, si declinano secondo scelte di costume e modelli che sono il portato di una visione dell'uomo e della società che è «cultura».

La famiglia d'altra parte «è generatrice di cultura e trasmette cultura». E una cultura della vita viene trasmessa quando ci si pone a servire la vita senza pregiudizio quale che sia l'età, l'*handicap*, la condizione dell'uomo vivente. Il quale è sempre «gloria di Dio».

Il «vangelo della vita» e il «vangelo del matrimonio e della famiglia» hanno un forte e incisivo impatto sui modelli culturali, quando sono trasmessi con tutta la loro carica profetica. E questa trasmissione avviene attraverso la «parola», attraverso la «liturgia» e in special modo attraverso i «testimoni», soggetti che nelle esperienze concrete mostrano che l'utopia evangelica è possibile.

Una premessa: i soggetti della pastorale familiare

Occorre premettere a questo punto che gli operatori della pastorale familiare in senso stretto sono normalmente un numero di per-

sone circoscritto: i responsabili dell'Ufficio e della Commissione diocesana, gli animatori dei corsi per i fidanzati, i responsabili e gli operatori dei Consultori familiari d'ispirazione cristiana, ecc.

Si tratta di una realtà modesta, ma che si comprende in tensione dinamica per valorizzare, qualificare, suscitare collaborazioni più ampie e diffuse. L'obiettivo è che l'intera comunità cristiana e ogni famiglia si sentano «soggetto» corresponsabile di sostegno delle famiglie e di evangelizzazione attraverso le famiglie. Occorrono dunque sempre più qualificati operatori di pastorale familiare, perché la pastorale familiare sia impresa di tutti. La coppia e la famiglia «costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici» (CfL, 40).

Le riflessioni che seguono fanno dunque riferimento alle realtà e iniziative comuni della pastorale familiare nel senso dinamico e promozionale che ho cercato di esprimere.

Per maggior chiarezza, poi, mi riferirò ad alcuni «capitoli» di pastorale familiare, ma senza la pretesa di esaurirne il campo. I primi tre punti, in particolare, articolano il momento della «parola», ossia l'evangelizzazione e catechesi del matrimonio.

1. L'evangelizzazione e catechesi del matrimonio in riferimento ai ragazzi e ai giovani

Il magistero di Giovanni Paolo II diretto ai giovani insegna che occorre *sistematicamente* annunciare e illustrare:

- * la vocazione all'amore e alla vita della persona;
- * le due grandi vie di questa vocazione: matrimonio e verginità.

Più specificamente, occorre:

- * istillare la verità che il matrimonio è *vocazione*;
- * che la *sessualità* si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore unico, totale, fedele con cui l'uomo e la donna pubblicamente s'impegnano fino alla morte;
- * che i *caratteri* del matrimonio — unità, fedeltà e indissolubilità, fecondità — esaltano l'amore e la libertà (la libertà di amarsi con verità) e non mortificano tali valori;
- * che il matrimonio è un *progetto aperto* alla pienezza della carità e della vita, nelle dimensioni della Chiesa;
- * che il matrimonio richiede, per riuscire, un *tirocinio esigente* nelle tre grandi regole: *povertà, obbedienza e castità*;
- * Contro *gli idoli* oggi più esaltati (autogratificazione, successo in-

dividuale, consumo del «tutto e subito», denaro, piacere, prestanza fisica o sessuale...);

- * e contro i *luoghi comuni* più accreditati (irrilevanza antropologica ed etica della contraccezione, solubilità del matrimonio, ecc.).

Tale annuncio e formazione sistematica al matrimonio è impresa di largo respiro che interpella una molteplicità di risorse, di persone e iniziative:

- * i «corsi» di preparazione al matrimonio, da anticipare nel tempo e da qualificare, perché preparino piuttosto a vivere il fidanzamento come tempo di grazia in vista del matrimonio;
- * la pastorale degli adolescenti perché l'età dell'amore non sia per loro anche l'età in cui «interrompono il loro colloquio con Cristo» (Giovanni Paolo II);
- * le associazioni, l'Azione Cattolica, i catechisti e l'Ufficio Catechistico diocesano;
- * *la scuola*, e precisamente sia l'insegnamento della religione (con contenuti ben preparati di presentazione del mistero cristiano dell'amore, non di generica educazione sessuale in senso umanistico!); sia le altre discipline, che tutte concorrono all'*educazione* della sessualità (non solo alla descrizione o «liberazione»); sia il coinvolgimento di esperti specificamente preparati per l'educazione sessuale attingendo alla disponibilità anche dei consultori familiari d'ispirazione cristiana;
- * i genitori e le famiglie, con iniziative anche specifiche (v. p. es. le «Scuole per i genitori»);
- * i mezzi della comunicazione sociale e i veicoli della cultura giovanile di massa, con adatte iniziative di formazione critica alla «lettura» della canzone, del fumetto, della telenovela...

Le ragazze adolescenti e le giovani specialmente hanno da trovare dei momenti e dei luoghi specifici loro riservati, «per la conoscenza di sé», del proprio corpo, della propria femminilità, dei propri ritmi. Comincia di qui il tirocinio della castità e l'educazione ai metodi naturali, in vista della castità coniugale e di un'educazione alla procreazione responsabile.

2. La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia

Consiste in iniziative formalmente configurate (i colloqui, gli incontri o conferenze, i corsi, gli itinerari di fede), che già si attuano.

L'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia ha appena pubblicato con l'approvazione della Commissione episcopale competente un sussidio. Lo segnalo all'attenzione degli operatori della pastorale familiare, dei parroci, dell'Ufficio catechistico.

Offre proposte pastorali e lineamenti di contenuto catechistico. Soprattutto mira a:

- * promuovere *iniziative più tempestive* perché sia il fidanzamento il tempo vero da vivere cristianamente in preparazione al matrimonio;
- * promuovere stile e contenuti che facciano sentire i fidanzati come *i veri soggetti attivi, protagonisti* della propria preparazione;
- * favorire il coinvolgimento di *coppie di sposi* per preparare al matrimonio;
- * qualificare tutte le iniziative perché tendano ad essere veri *cammini di fede*, in cui l'annuncio del «*Vangelo dell'amore e della famiglia*» è il contenuto più qualificante, muove a conversione nella Chiesa, all'edificazione della Chiesa, ad una spiritualità della coppia/famiglia;
- * suscitare il desiderio che il cammino dei giovani sposi si prolunghi in esperienze specifiche di spiritualità e di vita ecclesiale;
- * allargare le collaborazioni e competenze (Consultori, Uffici catechistici...).

3. *La catechesi del matrimonio e della famiglia nelle iniziative di formazione permanente degli adulti e degli sposi*

Le occasioni in positivo dell'evangelizzazione:

- * i sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli, che sono «grazia» per la famiglia;
- * i gruppi di spiritualità (una spiritualità dell'alleanza);
- * i centri di ascolto.

Tutto ciò domanda di dare sistematicità ai contenuti, suscitare la parola degli sposi e promuovere l'impegno missionario (apostolato) e sociale.

Le occasioni in negativo, o drammatiche dell'evangelizzazione, occasioni in cui la prima evangelizzazione è la testimonianza forte della solidarietà:

- * la solidarietà nelle maternità a rischio;
- * le famiglia «multiproblematiche»;

- * i minori «a rischio» (affido);
- * le famiglie con anziani o di anziani;
- * famiglie divise o irregolari.

Le occasioni sistematiche e permanenti nelle comunità cristiane:

- * l'Anno liturgico; liturgia, Scrittura e omelia;
- * la benedizione delle case.

4. La famiglia e l'iniziazione cristiana

La famiglia è il luogo primario di educazione e perciò di iniziazione cristiana dei minori alla città terrena e alla città di Dio.

Il documento di base sul *Rinnovamento della catechesi* e l'intero progetto dei catechismi hanno dato largo risalto al ruolo e ministero educativo specifico dei genitori cristiani e della famiglia. Se ancora troppo poco si fa nel suscitare l'apporto educativo dei genitori è dovuto soprattutto alle traversie culturali e sociali di questi anni a proposito della famiglia e a uno smarrimento complessivo e diffuso più che a mancanza di progettualità e di volontà personale.

La famiglia è, nello stesso tempo, luogo di formazione permanente degli adulti. L'educazione dei figli è un processo vitale che si riversa favorevolmente sui genitori, anche nell'ordine della fede e della vita cristiana. In quanto educatori dei figli ne vengono anche educati!

Alcune provocazioni

* Matrimonio e famiglia sono termini di riferimento di una catechesi cui per primi dovrebbero essere interessati i *catechisti* in genere, specialmente i più giovani; non potranno essere *educatori, insegnanti e testimoni* del mistero di Cristo se hanno idee confuse sul matrimonio come vocazione, sulla castità, sul diritto del concepito alla vita, ecc.

* La famiglia è termine di riferimento esistenziale per i catechisti *in primis*, in quanto figli, o sposi, o genitori... e, di riflesso, vanno preparati anche al dialogo di fede coi genitori dei ragazzi e dei fanciulli.

* La famiglia dei fanciulli o ragazzi va cercata e interpellata dai catechisti, senza aspettare che sia essa a farsi presente, e anche quando offre poche risorse spirituali; il rischio è che l'indifferenza e l'atteggiamento di delega delle famiglie siano interpretate come

autorizzazione al «fare da sé» della parrocchia.

* La famiglia va fatta riscoprire agli stessi genitori come luogo «mai neutro», in fatto di educazione, e in cui l'educazione alla fede passa attraverso il vissuto quotidiano, gli atteggiamenti più comuni, le scelte di fondo, la preghiera insieme, la sollecitudine per celebrare il giorno del Signore...

* Anche quando la coppia è irregolare, o la famiglia è divisa, la Chiesa accoglie la richiesta di celebrare i sacramenti dei figli, ma vi vede anche l'occasione per far riscoprire la Madre-Chiesa e annuncia la misericordia e il regno di Dio (cfr FC, 79-84).

5. L'educazione ai metodi naturali (metodi diagnostici di regolazione della fertilità)

La presentazione dei Metodi Naturali (MN) deve proporli quale via per un modo più pieno di essere coniugi e di amarsi, di accogliersi, di rispettarci e di conoscersi, di volersi sempre più bene.

Alcune annotazioni e puntualizzazioni.

* Si dà una riscoperta oggi dei MN per ragioni «ecologiche». Ben vengano, ma non basta!

* Si contestano o si difendono i MN come «metodi dei cattolici». Non è corretto. Le motivazioni morali si fondano anche su ben precisi argomenti scientifici e antropologici: la regolazione naturale della fertilità è la sola che consente all'amore della coppia di manifestarsi e svilupparsi secondo la «grammatica» scritta nell'antropologia dell'uomo e della donna. Su questo punto è possibile e reale un consenso che va al di là dei confini della Chiesa. Nella fede cattolica, certo, il corpo umano custodisce in sé quel suo linguaggio che è scritto «dal principio» della Creazione e che il Creatore ha voluto appartenga alla sessualità umana.

* Si presentano i MN soprattutto esaltando la «sicurezza» e l'«efficacia» nel prevenire una gravidanza indesiderata, li si confronta con l'efficacia e la sicurezza dei metodi contraccettivi... Ma si dimentica di sottolineare che il valore più alto per cui si raccomandano è la loro rispondenza allo specifico «umano» della coppia e la prospettiva di un'armonia crescente nella coppia. Si veda quanto il *Sus-sidio* citato sulla preparazione dei fidanzati (II, 6) raccomanda in materia.

Sull'educazione ai MN, il Convegno nazionale di aprile ha dedicato ampia attenzione. In esso, s'è raccomandato «che la comunità catto-

lica faccia delle scelte», prepari animatori, formi insegnanti, qualifici i sacerdoti (soprattutto quali guide spirituali dei coniugi e ministri della riconciliazione), perché «i giovani possano apprezzare i MN sul piano antropologico, etico e scientifico, e gli sposi siano posti in grado di adempiere serenamente, nella purezza e nell'integrità del matrimonio, alle proprie responsabilità» (Card. U. Poletti).

Si tratta di un ambito di servizio che — di nuovo — domanda disponibilità alla collaborazione: operatori familiari, sacerdoti, consultori familiari, medici cattolici.

6. I consultori familiari

S'impone l'urgenza di acquisire alcune competenze.

Competenza negli ambiti pubblici dell'amministrazione, delle USL, delle strutture sociosanitarie pubbliche e private: nel settore pubblico si attende e spesso si invoca (da parte di amministratori e funzionari cattolici) un più preciso impegno di qualificazione sia professionale che morale dei fedeli laici che vi operano.

Competenza, motivazioni, impegno perseverante nei Consultori familiari d'ispirazione cristiana. Occorre esprimere ovviamente una solidarietà più concorde, p. es.:

- * incentivare l'utilizzazione e valorizzazione del Consultorio familiare di ispirazione cristiana;
- * sorreggere (anche finanziariamente) l'attività;
- * allargare il volontariato qualificandone le competenze.

7. L'accoglienza della vita nascente: Centri di aiuto alla Vita, Case di Accoglienza, Volontariato delle famiglie

Gli operatori sociosanitari anzitutto nelle strutture pubbliche hanno responsabilità di qualificazione e di formazione e richiedono forti motivazioni: la comunità cristiana ha dei doveri nei loro riguardi, anche attraverso le associazioni professionali cattoliche (Medici Cattolici, Operatori sanitari, Giuristi Cattolici...);

* le strutture di accoglienza esistenti domandano presenza di volontariato assiduo e perseverante;

* sono necessari stili e comportamenti di collaborazione con i

gruppi e le iniziative che assistono o si occupano dei *bambini* (affidamento e famiglie affidatarie...), degli handicappati, degli anziani, senza atteggiamenti di primogenitura tra le differenti organizzazioni. La vita umana è riflesso sempre dell'unico mistero del Dio vivente. Chi serve la vita, quale che sia l'età o la condizione, non può che compiacersi nel riconoscere altre organizzazioni e altri soggetti che vi si dedicano in circostanze differenti, e non può che rallegrarsi di eventuali prospettive di collaborazione.

8. Corsi di specializzazione pastorale di formatori

È un traguardo ambito ma non impossibile. Diocesi meno robuste e più povere di risorse in fatto di cultura teologica e culturale religiosa, hanno già avviato esperienze significative in merito.

I corsi specialistici di formazione di animatori della pastorale familiare sono un passaggio obbligato per una strategia pastorale che faccia perno sulla famiglia.

9. La famiglia nell'Anno liturgico

L'itinerario dell'Anno liturgico, — con il Giorno del Signore («pasqua settimanale»), i suoi tempi forti, le feste della Madonna e dei Santi, le feste religiose popolari... — rappresenta il cammino catecumenale più efficace e più popolare, in cui occorre però aver presenti le famiglie e non solo i singoli. L'omelia, le celebrazioni e i segni della liturgia, le opere di misericordia spirituale e corporale che si suggeriscono, le confessioni, le novene, i tridui ecc. sono occasioni in cui «parlare-famiglia», vedere negli animi di ciascuno i pensieri della famiglia, accogliere le famiglie, favorirne la partecipazione...

Nell'ambito dell'Anno liturgico, ogni parrocchia è anche in grado di promuovere «Giornate» o feste: della famiglia, della fedeltà, degli anniversari, ecc.

Queste feste e celebrazioni, opportunamente previste e preparate nel tempo liturgico contestuale, ne portano con sé anche la grazia speciale.

10. Due ambiti di impegno più attuale e vasto di solidarietà diffuse

I bambini e i minori

Un messaggio dell'arcivescovo, mons. Aurelio Sorrentino, il 15 dicembre 1979, in occasione di una manifestazione in Reggio nel quadro dell'Anno internazionale del bambino, coglieva spunto da un fatto di cronaca e da una rilevazione statistica resa pubblica in quei giorni. Si denunciava allora che «in Calabria il 25% dei bambini calabresi non raggiungono la licenza elementare e il 50% dei ragazzi non ottengono la licenza media, mentre ben 25 mila sono i bambini della regione che ogni anno offrono le proprie energie al mondo del lavoro» (cfr. A. Sorrentino, *«Per amore del mio popolo non tacerò»*, 1987, pp. 90-91).

A dieci anni di distanza, questi dati sono sicuramente mutati. Ma il problema dei bambini e dei ragazzi, privi di un'adeguata famiglia e almeno temporaneamente esposti alla necessità di un ricovero, esiste.

Il Convegno nazionale di Roma ha lanciato tra l'altro il messaggio che una cultura di accoglienza della vita nascente, di argine all'aborto volontario, passa anche attraverso solidarietà più strette, più coraggiose, più efficaci delle *famiglie*, contro l'abuso dell'infanzia e a favore dell'affidamento. L'affidamento è più prezioso e più «cristiano» dell'adozione. Le forme sono molte: rendersi disponibili come famiglie affidatarie, dare solidarietà e aiuto concreto a famiglie affidatarie, aiutare famiglie numerose, con bambini piccoli, stringere e organizzare in parrocchia solidarietà di famiglie, a favore di quelle in cui ignoranza, deficienze anche contingenti, devianza... rendono difficile l'educazione dei minori: «Anche se una mamma si dimenticasse del suo bambino, Io (Dio) non mi dimenticherò di lui», citava Mons. Sorrentino. Comunità cristiane e famiglie cristiane sono chiamate urgentemente a prestarsi perché paternità e maternità di Dio continui a manifestarsi nella vita di ogni bambino.

Gli anziani

La nostra è una società opulenta che «celebra» la «sufficienza» dell'uomo e i valori della vitalità, della produttività... una società che ha paura del «figlio» perché ha paura del futuro individuale e collettivo... che produce comunità di vecchi sempre più vecchi, sempre meno considerati e sempre più bisognosi.

Gli anziani sono la parte più cospicua degli emarginati: e le loro povertà sono (spesso) economiche, ma molto più spesso povertà di relazioni, terrore della solitudine, inabilità a ricorrere ai «servizi sociali» ... mentre i servizi sociali predisposti appaiono per varie ragioni inadeguati.

Tra i Vescovi riuniti in Assemblea generale, lo scorso mese di maggio, è ritornata spesso l'istanza e la raccomandazione che le parrocchie si attivino con più efficacia di persone e di servizi per suscitare solidarietà verso i vecchi: solidarietà di singoli e di famiglie, parrocchie come famiglie di famiglie. Occorre prevenire nel vecchio la paura della solitudine, il timore del ricovero. Occorre altresì dare al vecchio il senso che egli conta, che la sua preghiera è preziosa per tutti, che non è un peso, perché della sua memoria o comunque della sua voglia di essere amato e di vivere, c'è bisogno.

Questi e altri aspetti di una pastorale della famiglia a servizio della vita sono emersi in termini netti al Convegno nazionale di operatori del 13-16 aprile 1989: «A servizio della vita umana». Il documento pastorale imminente sulla Vita umana e, ancor più, gli atti del convegno, diranno che sono del tutto auspicabili riprese o riedizioni di quel convegno nelle sedi locali, regionali, diocesane.

